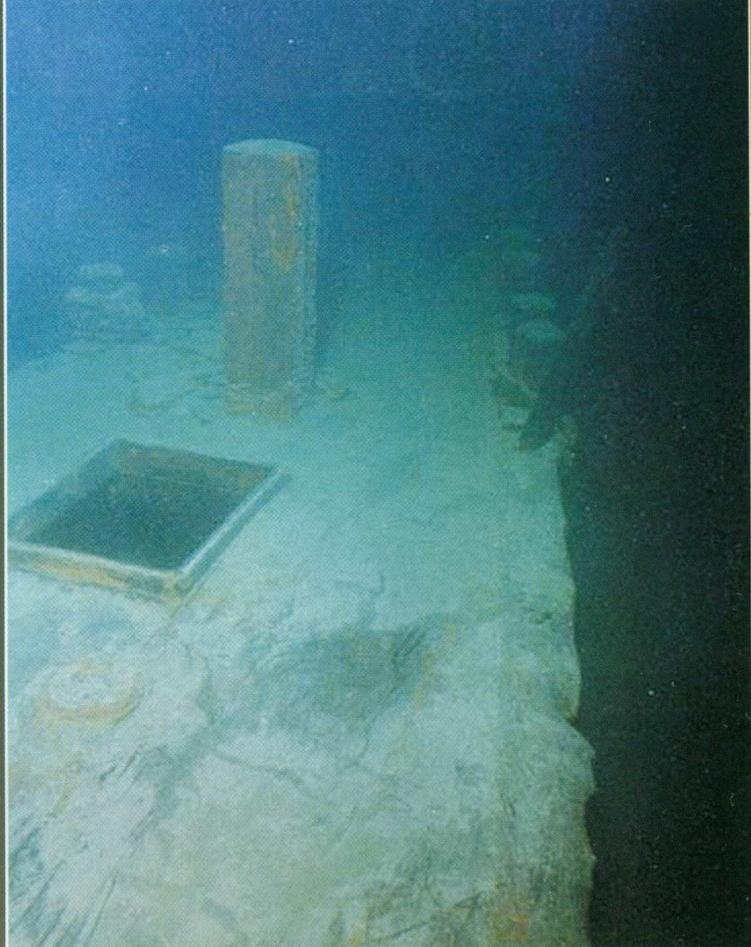


## RELITTI

GIACE TRA I 42 E I 58 METRI  
DI PROFONDITÀ  
NEL BUIO IMPENETRABILE  
DEL LAGO DI GINEVRA ED È  
CONSIDERATA DA MOLTI IL PIÙ  
BEL RELITTO D'ACQUA DOLCE  
D'EUROPA. AFFONDATA IL  
10 GIUGNO 1862,  
LA NAVE, UN VAPORE A  
RUOTE CHE FACEVA SERVIZIO  
PASSEGGERI, È TUTT'ORA  
IN OTTIME CONDIZIONI.  
PARTICOLARMENTE  
BELLA LA PRUA DI LEGNO  
FINEMENTE INTARSIATA



SPEDIZIONE DEI SUB DEL WSE SULLO SCAFO AFFONDATO DELL'**HIRONDELLE**

Testo di  
**ROLANDO DI GIORGIO**  
Foto di D. MAZZA,  
D. PARIS, L. RIGGIO

# UNA RONDINE



**L'***Hironnelle*, la rondine, è uno dei relitti più belli d'acqua dolce. Si trova in Svizzera nel Lago di Lemano, uno dei cinque laghi più grandi d'Europa, a profondità che variano dai quarantadue metri della prua ai cinquantotto metri della poppa.

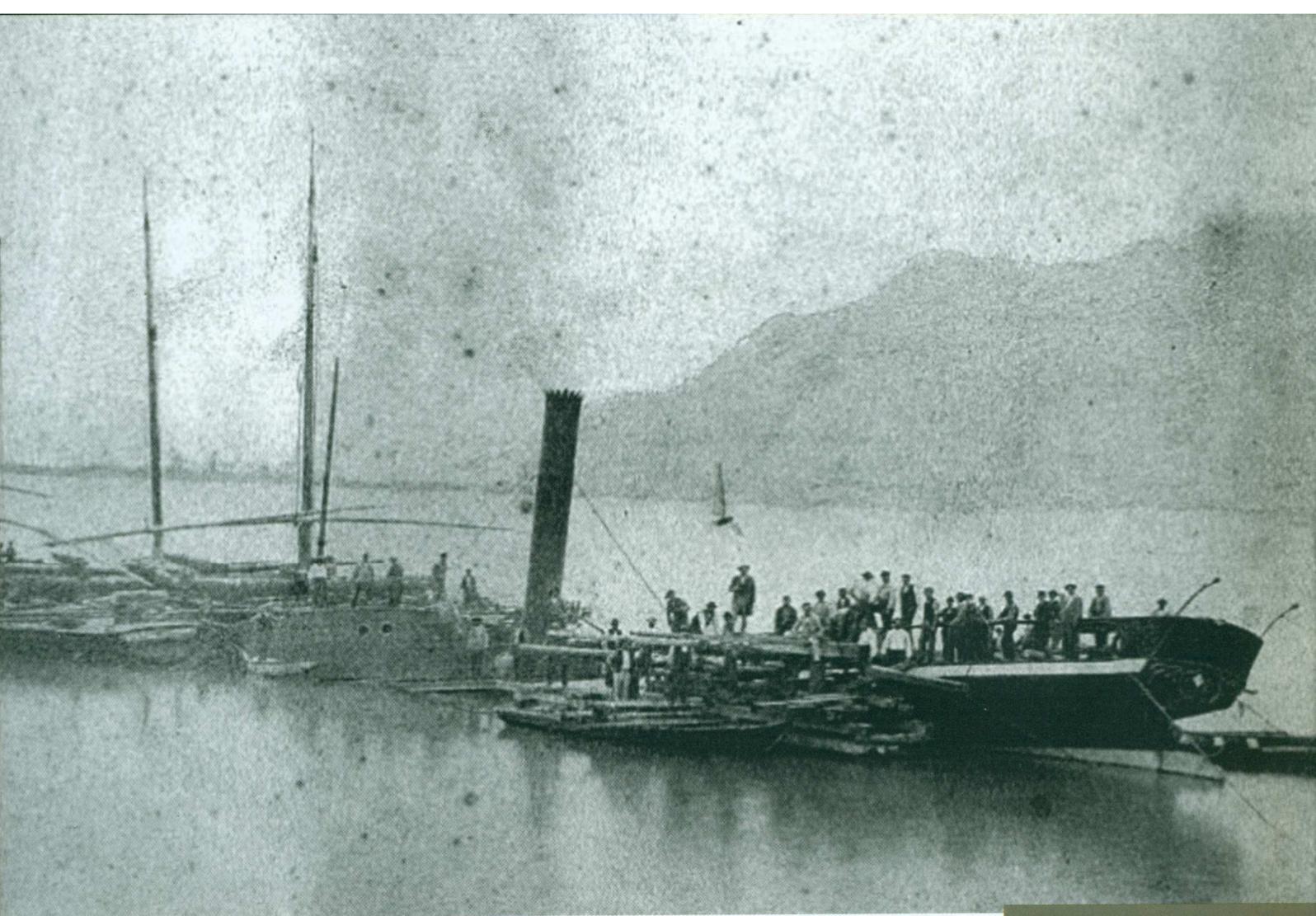
La nave, a vapore, affondò il 10 giugno del 1862 dopo aver urtato alcuni scogli di fronte a Becque-de-Peilz. Molti furono i tentativi per farla arenare a riva prima che si inabissasse e addirittura le furono affiancati grossi tronchi legati allo scafo con robuste catene, ma tutto fu

inutile: un violento fortunale le diede il colpo di grazia e cominciò ad affondare di poppa.

Per ben centoquattro anni dell'*Hironnelle* non si seppe più nulla, finché nel 1966 alcuni subacquei locali la ritrovarono per puro caso. Il lago, a volte, offre una visibilità eccezionale, che consente di vedere la prua in tutta la sua bellezza, ricoperta com'è da intarsi magnifici che solo i maestri d'ascia di un tempo sapevano fare.



L'appuntamento per i sub



# IN FONDO AL LAGO

*Dopo l'urto con gli scogli si tentò, inutilmente, di tenere a galla il vapore incatenando addirittura allo scafo alcuni grossi tronchi.*

del WSE, World Submarine Exploration, la punta di diamante dell'UTR, Underwater Technical Research, era per lunedì mattina 13 ottobre in Svizzera, a Montreaux, precisamente a Tour-de-Peilz, sul Lago Lemano, o Lago di Ginevra. L'obiettivo era naturalmente il relitto dell'*Hirondelle*. Per me, che abito a Roma, si era trattato di un viaggio di mille chilometri, per gli altri, partiti da Firenze, di soli settecento chilometri. Ma ne è valsa la pena. In realtà il ritrovamento è avvenuto la domenica sera presso

l'hotel dove pernottavamo. Check-in di tutti i componenti del team e cena caratteristica in barca con i padroni di casa, Pascal e Denise, che ci dovevano accompagnare e hanno partecipato alla pianificazione degli ultimi dettagli, dandoci preziose indicazioni sulla posizione del relitto e sull'ambiente che avremmo trovato. Alle dieci del lunedì eravamo già tutti sulla banchina del porticciolo a montare le attrezzature per l'immersione, mentre il titolare del diving a cui ci appoggiavamo, Olivier Renaud, preparava il gommo-

ne. Poi, ultimo briefing negli accoglienti locali del diving, dove Olivier ci ha spiegato che per la discesa avrebbe messo un pedagno proprio di fianco al relitto, nella zona di prua, la meno profonda, a circa quarantacinque metri, e che avremmo dovuto seguire scrupolosamente una sagola gialla che ci avrebbe condotto sul fondo, perché, benché la visibilità in generale fosse buona, avremmo comunque attraversato un tratto d'acqua intermedio con visibilità prossima allo zero. E finalmente siamo sul gom-

mone con tutte le attrezzature, il centoquindici cavalli fuoribordo romba e inizia la planata sul lago piatto. Durante la navigazione, di circa venti minuti, che ci separa dal punto d'immersione abbiamo modo di osservare le pronipoti del relitto che visiteremo: imbarcazioni dalla forma pressoché identica a quella dell'*Hirondelle* ci navigano a fianco con il loro carico di passeggeri. Alle dodici e trenta Olivier ferma il gommo e getta il pedagno. Siamo sul punto esatto! La squadra indossa i bibo dodici più dodici e uno

alla volta i sub entrano in acqua, le stage ce le passano dal gommone. Accanto al pedagno, il rito pre-immersione: dispiegamento della frusta lunga, controllo degli erogatori, verifica dei gas, lampade accese... Ok, tutti giù. I primi metri scorrono veloci con l'acqua piuttosto pulita. Il team è composto da due squadre, una di due sub e l'altra, dove ci sono anch'io, di tre. I due che ci precedono sono due o tre metri sotto di noi: li vedo benissimo. Ma a ventuno metri li vedo sparire, inghiottiti nel nulla. Li rivedo verso i trentacinque metri, quando la visibilità migliora nettamente. Si scende nel buio adesso, ma dopo poco il relitto è di fronte a noi. Una bottatrice pare indicarci la strada. Nel

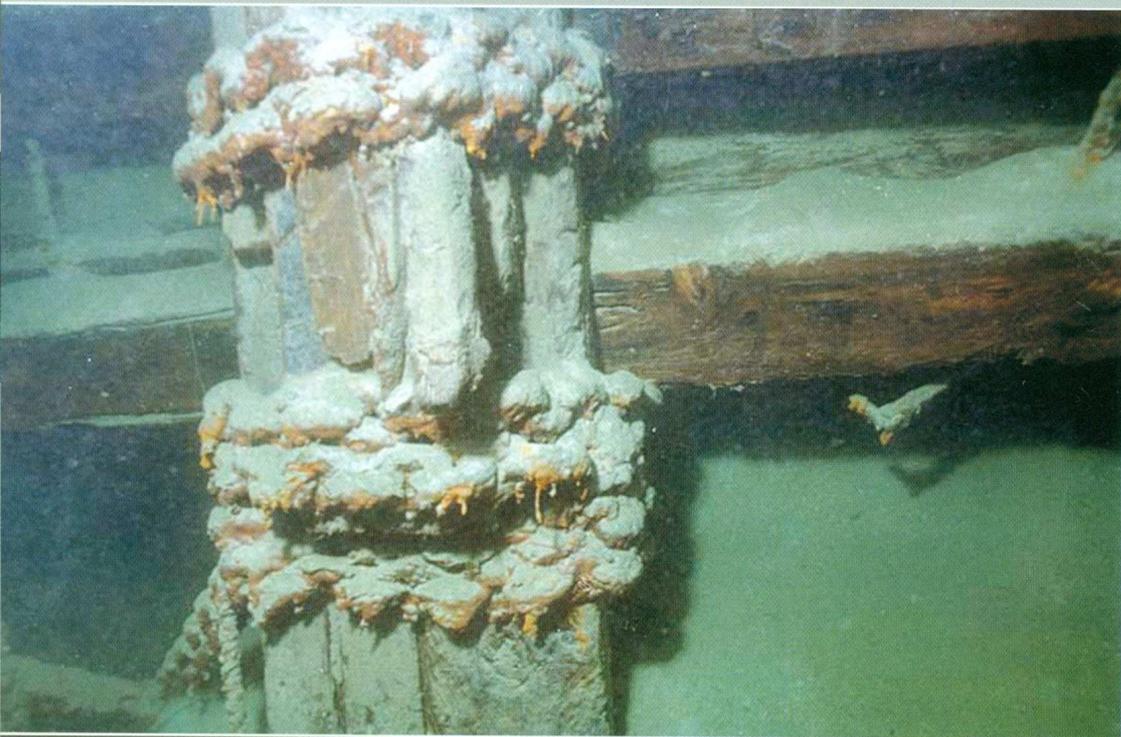


nero assoluto squarciato dai fasci delle nostre potenti HID l'*Hirondelle* assume un aspetto magico. E' conservato proprio bene, probabilmente grazie al freddo dell'acqua dolce. Si rimane

letteralmente affascinati dalle rifiniture dello scafo di legno, opera di maestri d'ascia d'altri tempi. La squadra è tutta sul fondo e ci diamo l'Ok roteando le lampade. Iniziamo l'esplora-

zione e dopo qualche istante il rintocco di una campana richiama la nostra attenzione: è Max, che non resiste alla tentazione di suonare la campana della nave, in realtà una riproduzione dell'originale. Ci muoviamo verso la poppa, che giace alla quota di cinquantotto metri ed è semidistrutta dall'impatto con il fondo e in parte insabbiata. Bellissime sono le cabine con le vetrate aperte e il tetto di legno scuro. Affascinanti i leveraggi della trasmissione e l'alloggiamento della ruota a pale. Poi il fumaiolo, piegato in due.

Il computer segna sessanta metri, un'occhiata alle strutture fracassate della poppa e comincia il percorso a ritroso, verso la prua. Costeggiamo il relitto lungo la murata di dritta. Ogni metro ha un fascino indescrivibile. Ecco di nuovo il disegno della grande ruota di dritta, ben visibile nella sua sede. Attraversiamo lo scafo e proseguiamo sul lato di sinistra fino a rivedere i preziosi intarsi della prua, davvero magnifica. Le mani scorrono sui disegni in rilievo sul legno, gli occhi rubano immagini da imprimere indelebilmente nella mente, non sembra di averne mai troppi di questi ricordi. Passiamo davanti al tagliamare per avere una visione d'insieme dell'*Hirondelle*, ma è troppo



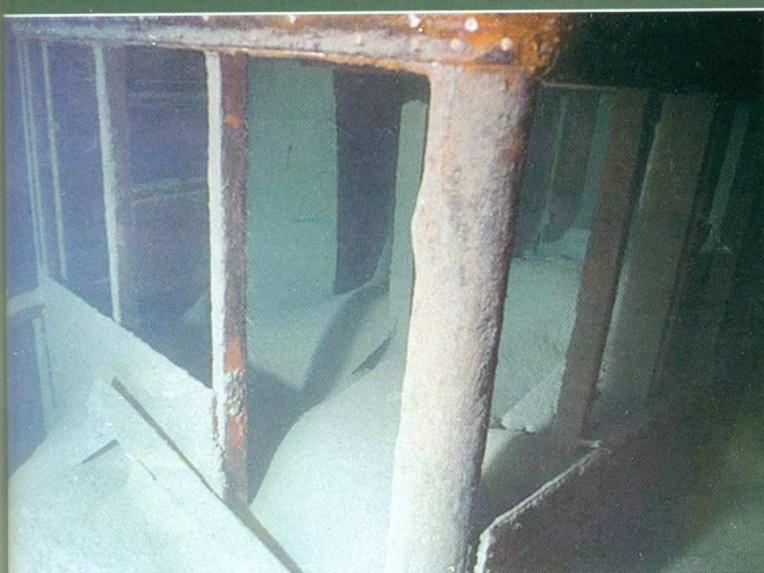
*A fianco, un vapore in servizio sul lago di Ginevra. Sopra, due scorci del relitto dell'*Hirondelle* come si presenta ai subacquei.*

## IL TEAM E LE MISCELE

I componenti del team WSE per l'immersione in circuito aperto sull'*Hirondelle* sono stati Massimo Barnini, Sabrina Cattaneo, Milco Bargagna, Marcello Bussotti e l'autore dell'articolo, Rolando Di Giorgio. Le miscele usate sono state: mix di fondo 21/40 in bibo dodici più dodici e per la deco due stage con ean 50 e ossigeno puro; ridondanza: ean 50.



A lato e sopra i componenti del team con tutte le attrezzature utilizzate per immergersi sull'*Hirondelle*. Sotto, due scorcii del relitto.



buio e nonostante le potenti lampade riesco a vedere nettamente solo la zona prodiera che esce dal nero. Sembra un'immagine sospesa nel nulla ed è ben evidente il colore del legno. Ho quasi l'impressione di vederla navigare verso di me. Ma è ora di tornare in superficie. Un'ultima occhiata alla bellissima *Hirondelle*, uno sguardo d'intesa con gli altri e si risale. Come precedentemente stabilito, seguiamo il fondale, che si inerpica piuttosto rapidamente verso la riva. Ora nella mente le immagini del relitto vengono sostituite dai calcoli della deco. Non è infatti un qualsiasi computer a stabilire i tempi e le quote delle nostre soste, ma il si-

stema mnemonico UTR, che ci permette di desaturarci secondo una dolce curva demarcata dai cambi di gas e dalle soste a varie quote. Ma siamo ancora nella parte iniziale della risalita e l'acqua trasparente del fondo diventa progressivamente torbida. Al di sopra dei trenta metri la visibilità è davvero scarsa e risulta impegnativo persino controllare gli strumenti. Siamo al deep stop dei ventiquattro metri e non si vede a un palmo dal naso, impossibile mantenere il contatto visivo con i compagni anche se sono alla distanza di un braccio. Apro la stage del nitrox 50, controllo l'efficienza dell'erogatore e intanto arrivo a ventuno

metri, dove lascio il trimix di fondo per la miscela più ossigenata. Gli strumenti sono visibili solo incollandoli alla maschera con la lampada appiccicata al quadrante. Rimango in assetto, ma mi tengo a un sasso, o qualsiasi cosa sia, trovato sul fondale. Così sono sicuro di non cambiare quota per errore. Risalgo di tre metri, a quota meno diciotto, e comincio a intravedere nuovamente i bagliori delle lampade degli altri. Man mano che si risale l'acqua si schiarisce e il contatto con la squadra è ripristinato: siamo tutti nel raggio di pochissimi metri. Nella fascia più prossima alla superficie, specialmente a sei metri, dove abbiamo

ormai l'ossigeno in bocca, è divertente curiosare fra i gusci delle conchiglie sparsi sul fondo.

In superficie, il gommone è sempre stato sopra di noi. Tutto Ok? Sì, tutto Ok, siamo davvero contenti, abbiamo fatto proprio una bella immersione su un relitto molto particolare. Su le stage e i gruppi, poi una veloce planata verso il porto e fra una foto ricordo e l'altra sorseggiamo un delizioso tè caldo aromatizzato alla cannella e sgranocchiamo due biscotti offertici dai padroni di casa. Al diving è d'obbligo la maglietta con la rappresentazione dell'*Hirondelle*, che qui è un mito.

Rolando Di Giorgio